

«LEI È UNO DEI POCHI FORESTIERI  
DA CUI SPERO ESSERE INTESA»

Sibilla Aleramo e Stefan Zweig

Estratto da:

ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano

Volume XLVIII - Fascicolo I - Gennaio-Aprile 1995

«LEI È UNO DEI POCHI FORESTIERI  
DA CUI SPERO ESSERE INTESA»

Sibilla Aleramo e Stefan Zweig

«Stefan Zweig appartiene senza dubbio ai più prolifici scrittori di lettere della letteratura moderna di lingua tedesca»<sup>1</sup> afferma il suo biografo Donald Prater. Ma la grafomania epistolare non è certo l'unico segno della tendenza all'esagerazione di questo scrittore: l'esuberanza verbale è una caratteristica costante della sua narrativa, spesso giocata su un'insistita *variatio* dell'espressione, sulla sovrabbondanza lessicale, non di rado infarcita di troppi francesismi e preziosismi, tanto da arrivare a tratti a formulazioni smodate quanto le pulsioni indomabili che tormentano e dilanano i protagonisti delle opere dello scrittore.

Questa tendenza all'eccesso è specchio dell'inquietudine e della eccitabilità interiore che spingevano Zweig a intraprendere continui viaggi, a conoscere luoghi e persone sempre diversi e sempre nuovi, a sottoporsi a fatiche incredibili per portare avanti con sistematicità il proprio lavoro senza però rinunciare a mantenere vivo il rapporto con quanti considerava spiriti affini o persone stimabili per il loro operato in ambito culturale. Zweig aveva così fatto della sua casa di Salisburgo un centro d'incontro di intellettuali e artisti, ospitando le più varie personalità ogni volta che se ne presentava l'occasione, sempre attento a mantenere vivo ogni legame d'amicizia. E in questa casa sul Kapuzinerberg avrebbe probabilmente ospitato anche Sibilla Aleramo, che aveva conosciuto di persona e che non rivide più dopo la guerra. A documentare l'amicizia<sup>2</sup> che lo univa alla scrittrice italiana ci vengono in aiuto, ancora una volta le lettere<sup>3</sup>, per la verità non molto numerose, che i due si scambiarono dal 1907 agli anni

<sup>1</sup>) Cfr. Donald Prater, *Vorwort* a Stefan Zweig, *Briefwechsel mit Hermann Bahr, Sigmund Freud, Rainer Maria Rilke und Arthur Schnitzler*, Francoforte, Fischer, 1987, p. 7: «Stefan Zweig gehört zweifellos zu den exzessivsten Briefschreibern der neueren deutschsprachigen Literatur».

<sup>2</sup>) La scrittrice non è certo una delle personalità di maggior spicco fra le molte amicizie che Zweig poteva contare fra gli intellettuali italiani, se si pensa che un legame profondo univa lo scrittore, per esempio, con Antonio Borgese, con Luigi Pirandello o con il maestro Arturo Toscanini.

<sup>3</sup>) Le lettere inedite di Sibilla Aleramo a Stefan Zweig, depositate presso il Fredonia College di New York,

trenta e che testimoniano della volontà di entrambi di mantenere viva una relazione basata, se non su un legame di vera intimità, certamente sul reciproco apprezzamento.

Il nome di Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio, 1876-1960)<sup>4</sup> si lega innanzitutto a quel primo romanzo, *Una donna*<sup>5</sup>, iniziato nel 1902 e pubblicato nel 1906, in cui la scrittrice ci ha lasciato un'immagine viva di sé e del suo mondo. In un'intervista rilasciata alla radio nel 1951, la Aleramo, ormai settantacinquenne, ricordando il proprio esordio letterario, dichiarava di riconoscersi ancora in quest'opera e sosteneva che il primo libro è quasi «una profezia di tutto ciò che lungo il corso della vita andò in noi svolgendosi e affermandosi»<sup>6</sup>. E davvero questo romanzo autobiografico contiene *in nuce* i motivi che saranno costanti nella produzione della scrittrice, entrata nel panorama letterario italiano del Novecento più per via dei suoi numerosi e travagliati amori – da Giovanni Cena a Vincenzo Cardarelli, da Giovanni Papini a Umberto Boccioni, da Giovanni Boine a Dino Campana e a Clemente Rebora<sup>7</sup> – che in virtù della propria produzione lirica e narrativa. *Una donna* fu l'unica opera che venne davvero valutata a prescindere dalle etichette di grande amatrice, di femminista e comunista che in seguito sempre viziarono in varia misura i giudizi dei recensori. Affiancato da molti a *Casa di Bambola*, il romanzo, a somiglianza del dramma di Ibsen, venne ugualmente frainteso o interpretato in maniera riduttiva come una sorta di manifesto del femminismo. In effetti *Una donna* non è solo una storia di emancipazione. La Aleramo vi ripercorre le tappe salienti della propria biografia, chiudendo il racconto con quel gesto liberatorio e di autoaffermazione, ai suoi tempi tanto scandaloso, che la aveva spinto ad abbandonare definitivamente marito e figlio. Il registro narrativo è discontinuo: ma di là dei limiti estetici, il romanzo non narra semplicemente la vicenda personale della protagonista, dietro il cui cammino di affrancamento il lettore può cogliere uno spaccato della contraddittoria realtà italiana, in bilico fra gretto tradizionalismo ed entusiastico progressismo, sul finire dell'Ottocento.

All'epoca della pubblicazione del romanzo risale l'incontro della scrittrice con Stefan Zweig. In un articolo del 1946<sup>8</sup>, ricordando l'amico suicida, la Aleramo scrive:

mi sono state messe a disposizione dalla bibliotecaria, la signora Franziska Safran, alla quale vanno i miei sentiti ringraziamenti. Ringrazio la dott.ssa Sonja Dobbins dello Zweig-Estate di Londra per avermi aiutato a ottenere il permesso di pubblicarle dalla Atrium Press Limited, 1980. Per la disponibilità e la cooperazione ringrazio inoltre la dott.ssa Bruna Conti della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, che mi ha messo a disposizione le lettere inedite di Zweig conservate nel Fondo Aleramo (abbr.: FA), che pure mi è stato concesso di pubblicare. Le lettere del FA, che non si trovano nella Sezione Alfabetica, verranno indicate secondo i criteri dell'Archivio, ossia con l'anno e il numero progressivo.

<sup>4</sup>) Sulla vita della scrittrice cfr.: Rita Guericchio, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974; Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, a cura di Bruna Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978, *Introduzione*, pp. 7-35; Sibilla Aleramo e il suo tempo, a cura di Bruna Conti e Alba Morino (abbr.: Conti - Morino), Milano, Feltrinelli, 1981.

<sup>5</sup>) Sibilla Aleramo, *Una donna*, Roma-Torino, STEN, 1906; il vol. venne ripubblicato a Firenze, Bemporad, 1921, poi a Milano da Mondadori, nel 1930 (2<sup>a</sup> ed. 1938, 3<sup>a</sup> ed. 1944). Oggi il romanzo è disponibile presso l'ed. Feltrinelli di Milano; l'ed. del 1993, con una prefazione di Maria Corù, corrisponde alla 26<sup>a</sup> ed.

<sup>6</sup>) Sibilla Aleramo, «Intervista», in *Confessioni di scrittori*, Torino, Ed. Radio Italiana, 1951, pp. 9-13.

<sup>7</sup>) Le relazioni di questi scrittori con la Aleramo sono documentate da carteggi: cfr. Giovanni Cena, *Lettere scelte*, Torino, L'Impronta, 1929; Dino Campana - Sibilla Aleramo, *Lettere*, Firenze, Vallecchi, 1958; Vincenzo Cardarelli, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, Roma, Newton Compton, 1974; Clemente Rebora, *Lettere a Sibilla Aleramo*, Milano, Scheiwiller, 1986. Sulle varie relazioni della Aleramo cfr. René de Ceccaty, *Nuit en pays étranger*, Paris, Julliard, 1992.

<sup>8</sup>) FA, Sibilla Aleramo, *L'Europa lo ha travolto* (abbr. Art. 1), giugno 1946, non ulteriormente identificato. Lo stesso articolo uscì in trad. francese in «Les Lettres Françaises» 7, n° 148 (Vendredi 21 Mars 1947), pp. 1 e 4. L'articolo è ripreso col titolo *Perché si suicidano talvolta gli scrittori*, in «Chiarezza» II, n° 10 (10 marzo 1947) e col titolo *Talvolta gli scrittori assaporano il suicidio*, in «La Repubblica d'Italia» III, 3.2.1949. Tutti gli articoli in FA.

Lontano nel tempo, Anno 1907, Ellen Key<sup>9</sup>, la grande svedese, autrice di quel *Secolo dei fanciulli* che vorrei veder ristampato e diffuso tra le nuove generazioni, si trovava a Roma, mi voleva bene, e un giorno mi chiese il permesso di presentarmi uno scrittore viennese suo amico, qui di passaggio. La Key era già anziana, e al colmo della celebrità. Stefano Zweig invece non aveva che venticinque ventisei anni, ed era ancora ignoto in Italia, sebbene in patria si fosse fatto notare quasi ancora adolescente, a somiglianza del concittadino e coetaneo Ugo von Hofmannsthal. Dell'incontro m'è rimasta nella memoria quasi soltanto l'immagine dello Zweig di allora: un giovane signore, sottile e piacente, dai grandi occhi lucidi d'intelligenza e dal sorriso arguto. Mi sembra di ricordare che fosse un parlatore amabile e vivace, che replicasse con squisita grazia alle entusiastiche battute profetiche della Key, per la quale egli aveva stima e devozione profonda.

La Aleramo ricorda poi la venerazione dei due per Rilke, emersa nella conversazione «mentre si prendeva il tè al "castello di Costantino", il ristorante di fronte al Palatino, nella luce di un pomeriggio primaverile». In realtà si doveva trattare dell'autunno<sup>10</sup>, benché non si riesca a stabilire esattamente in quale mese del 1907, certo è che l'incontro avvenne e che qualche tempo dopo Zweig scrisse «un articolo entusiasta su *Una donna* nella *Neue Freie Presse* [...]»<sup>11</sup>.

Insieme a Panzini, Pirandello, Ojetti, nonché a France e a Brandés, Zweig si era infatti espresso in toni elogiativi recensendo il romanzo per il prestigioso giornale viennese. Questo uno stralcio del suo pezzo:

Anche la donna in Italia è diventata viva, non è più l'ignava, l'ingannevole, la frivola di una volta, la ignorante, sprezzata schiava dell'uomo e dell'amore; il movimento femminile ha trovato qui presto il suo seguito. La prima scrittrice a me nota, nelle opere della quale le moderne idee di indipendenza della donna hanno trovato una forte espressione, è Sibilla Aleramo col suo romanzo *Una donna*, che suscitò un anno fa generale sensazione in Italia e che già anche in Francia desta vivo interesse. È la storia di una donna che coraggiosamente e decisamente si apparta nell'isolamento da un matrimonio forzato, infelice. E il grande, il nuovo, il bello di questo libro è l'assoluta rinuncia a ogni trastullaggine, a ogni civetteria amorosa ed erotica. È uno studio di finissima psicologia femminile, tenero e delicato in tutti i dettagli, spietato ma non mai volgare nello scoprire le cose più segrete: ma nell'intimo talvolta molle e delicato, infantilmente timido e vergognoso, una confessione senza la coscienza cattiva e senza implorare grazia e approvazione. Delicato, con trapassi appena avvertiti, il passaggio qui espresso dalla fanciullezza all'adolescenza e dall'adolescenza alla maternità: e tutto questo come presentimento di una nuova realtà,

L'articolo sviluppa l'annotazione del 27 marzo in Sibilla Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)*, Roma, Tuminelli, 1945, p. 115.

<sup>9</sup>) In FA si trovano diverse lettere della Key alla scrittrice italiana. I primi documenti epistolari risalgono all'aprile del 1904; a quel tempo Ellen Key viveva a Roma, in Via Veneto 51, ed era molto amica della Aleramo e del suo compagno di allora, Giovanni Cena. Come si sa da una lettera all'amica (allora ancora Rina Faccio) da Firenze del 7 luglio 1907, la Key era intervenuta presso Fischer per interessarlo a un'eventuale traduzione tedesca di *Una donna*: «Ho scritto una settimana fa a Fischer in Berlino per conto della "Donna". Speriamo che sarà interessato!». La Key compì questo gesto per amicizia, pur trovando la terza parte del romanzo della Aleramo debole e psicologicamente poco probabile, come si deduce da un'altra lettera da Firenze del 25 luglio 1907. La Key tentò poi di introdurre il romanzo dell'amica anche in Svezia (lettera da Jonsered - Svezia - del 10 agosto 1913). In realtà una traduzione in svedese di G. Branting, *En Kvinna*, era uscita a Stoccolma, Bröderna Lagerströms Tryckeri, nel 1908.

<sup>10</sup>) FA, Fascicolo Ellen Key (2.10.1907); lettera della Key da Bagni di Lucca, nella quale essa comunica alla Aleramo l'arrivo di Zweig a Roma: «Un giovane poeta Stefan Zweig, amico di Verhaeren, molto buono e bravo, va a Roma, portami mie saluti. Parlo francese bene».

<sup>11</sup>) Sibilla Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)*, Roma, Tuminelli, 1945, p. 115.

della propria vita e propri scopi, non più per volere dei genitori e non dell'uomo, e non del bambino, ma di se stessa, una tardiva coscienza di sé ma che è più amore per tutti che non amore per se stessa.<sup>12</sup>

La Aleramo rimase «lusingata per tutto ciò che di notevole egli aveva rilevato in *Una donna* come arte, come pensiero e come documento umano»<sup>13</sup>. Probabilmente a questa recensione si riferisce la prima delle lettere autografe della Aleramo a Zweig di cui siamo in possesso:

Via Flaminia 45  
21 Ottobre 07

Gentile Poeta,

La ringrazio moltissimo delle parole ch' Ella mi ha mandato sul mio libro: esse mi hanno fatto grande piacere, anzitutto perché vengono da un artista e fine critico, poi perché mi confortano a sperare che il libro potrà esser letto con interesse anche in Germania.

Le mando coi miei ringraziamenti del mio compagno, pure assai lieto d'essere conosciuto e apprezzato da lei. Entrambi speriamo di rivederLa presto. Se Ella potesse, per esempio, venire mercoledì dalle due alle quattro, ci troverà sicuramente in casa. Altrimenti ci avverta in qual giorno Ella potrà venire, alla stessa ora.

Si abbia i nostri più cordiali saluti

Sibilla Aleramo

Era l'epoca in cui la scrittrice viveva con il poeta Giovanni Cena<sup>14</sup>, che aveva scelto per la compagna il nome d'arte Sibilla Aleramo.

Dopo la prima lettera a Zweig intercorrono, almeno stando ai documenti epistolari, alcuni anni di silenzio, finché l'11 febbraio del 1914, la Aleramo invia da Parigi una cartolina illustrata all'amico<sup>15</sup>:

Gent.° Zweig,

Le mando un saluto da Parigi, dove mi trovo da tre mesi e parlo di Lei con Verhaeren e Bazalgette. Ma si ricorda Lei di me, dopo tanto tempo? - Le mando anche un mio articolo, su una scrittrice che vorrei Lei conoscesse: *Aurel*<sup>16</sup>; e Le farò spedire l'ultimo suo libro. - Forse ci rivedremo a Parigi? A ogni modo mi creda sempre con memore cordialità

sua aff.a

Sibilla Aleramo

45, B.ard St. Michel, Paris

Ai mesi appena precedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale, e proprio a Parigi, risale il secondo e ultimo incontro dei due scrittori. Nel diario, infatti, la Aleramo ricorda:

<sup>12</sup> Brano dall'articolo di Zweig sulla «Neue Freie Presse» citato in *La scrittrice più discussa dell'ultimo ventennio*, rassegna della critica aggiunta in appendice a Sibilla Aleramo, *Il passaggio*, Firenze, Bemporad, 1921, p. 17.

<sup>13</sup> Art. 1.

<sup>14</sup> Giovanni Cena (1870-1917) era allora capo redattore di «Nuova Antologia». Nei sette anni di convivenza con la Aleramo, dal 1902 al 1909, il loro appartamento sulla Via Flaminia era stato un punto d'incontro di intellettuali e artisti.

<sup>15</sup> L'illustrazione della cartolina, indirizzata a Stefan Zweig, 8, Kochgasse, Vienne VIII (Austria), porta la scritta: C.F. - 711 - Environs de Rouen. - Croisset - Le Pavillon de Flaubert - Vue du Jardin.

<sup>16</sup> Aurel (1882-1950), scrittrice francese, legata da profonda amicizia alla Aleramo, come testimoniano le numerose lettere conservate in FA.

Lo [Zweig] rividi nell'inverno 1913-14, una sola volta, a Parigi, a un desinare cui ci aveva invitati il bravo Bazalgette<sup>17</sup> (il biografo e traduttore di Whitman). Conversari cari e intelligenti, dei quali m'è rimasto nella memoria soltanto il paradosso che Zweig gettò fra lo scandalo e le proteste di tutti gli altri: «Se una guerra dovesse scoppiare ed essa dovesse ispirare una grande lirica a un grande poeta, ben venga una guerra!». Proteste e ira. Ahimè, la guerra venne, e credo che Zweig non se ne rallegrasse. A guerra terminata, ci si scrisse qualche volta, io gli inviai *Il Passaggio*<sup>18</sup> in quella Salisburgo dove speravo andare un giorno a trovarlo, nella sua casa che dicevano magnifica, nella sua biblioteca preziosa, e il *Passaggio* gli piacque, avrebbe voluto tradurlo lui stesso in tedesco. Le sue lettere in italiano erano deliziose. Non ci incontrammo però mai più.

La *boutade* di Zweig a proposito della guerra<sup>19</sup>, che la Aleramo cerca di sminuire giudicandola uno scherzo fatto agli amici dopo parecchi brindisi, sembra dar ragione a quanti hanno messo in dubbio che la posizione di radicale pacifismo<sup>20</sup>, proclamata dallo scrittore durante gli anni del conflitto, non fosse così chiara fin dall'inizio. Il periodo bellico segna comunque una cesura anche nel carteggio fra Zweig e la Aleramo. La corrispondenza riprese alla fine del 1919, con questa lettera:

Hotel Italie  
Florence  
27 novembre 1919

Caro Stefan Zweig,

si ricorda di me? si ricorda di quella colazione che si fece a Parigi insieme al buon Bazalgette e a un poeta belga<sup>21</sup>, nella primavera del 1914?

Più d'una volta avrei voluto saper qualcosa di Lei, in tutto questo triste tempo che ci ha rapito tanti amici.

E l'altra sera, inattesa, da una scultrice di cui non ho afferrato neppur bene il nome, ma che veniva da Vienna e che è amica sua e lo fu del nostro grande Verhaeren, ho saputo che Lei sta bene e che si può sempre scriverle costi.

Ecco, le mando con il mio ricordo il libricino ch'io ho pubblicato qualche mese fa, e al quale lavoravo un poco già dal tempo di Parigi. Lei è uno dei pochi forestieri da cui spero essere intesa. Desidero vivamente la sua impressione, il suo giudizio, su quest'opera così diversa dal mio primo libro, ch' Ella forse non ha del tutto dimenticato e di cui pure le mando la ristampa integrale. Caro Zweig, se *Il Passaggio* avesse la fortuna di piacere a Lei poeta, sarei felice s' Ella volesse una volta o l'altra tentarne la traduzione in tedesco, traduzione che non oserei affidare ad altri data la grande difficoltà dell'impresa.

Mi scriva in ogni modo francamente. E mi dica di Lei, dei lavori suoi, e se pensa di tornar un giorno a Roma ... Io sono sempre uccello migrante, senza casa. Ma diriga presso la *Libreria Treves, Corso Umberto, Roma*, donde le lettere mi saranno inoltrate. Non dob-

<sup>17</sup> In FA lettera di Balzagette alla scrittrice, datata 22 marzo 14, in cui il traduttore le comunica: «Stefan Zweig est à Paris et serait très heureux de vous voir. Me feriez-vous l'amitié de déjeuner avec lui et moi un jour de la fin de la semaine prochaine?». Il 23 marzo poi Balzagette conferma l'incontro per la colazione per il venerdì successivo «dans un petit restaurant calme» nei pressi di casa sua. La Aleramo (Art. 1) dice che Balzagette li «invitò a desinare in non so più quale "gargotte" di Montparnasse».

<sup>18</sup> Sibilla Aleramo, *Il Passaggio*, Milano, Treves, 1919; il vol. venne ripubblicato a Firenze e da Bemporad nel 1921 e a Milano da Mondadori nel 1932; l'ed. più recente è quella a cura di Bruna Conti, Milano, Serra e Riva, 1985.

<sup>19</sup> Lo stesso aneddoto è ripreso in Art. 1.

<sup>20</sup> Durante gli anni del conflitto Zweig si impegnò onestamente sul fronte pacifista, soprattutto nel periodo che trascorse in Svizzera, prima a Zurigo, dove venne allestito il dramma *Jeremias*, e poi a Ginevra, dove cercò in tutti i modi di collaborare con l'amico Romain Rolland, pur non condividendo le sue scelte politiche radicali.

<sup>21</sup> Si tratta di Pierre Maes di Gand, come si deduce dalla citata lettera di Balzagette del 23 marzo 1914.

biamo più perderci tanto di vista, è tempo che si riallaccino le simpatie spirituali, più forti d'ogni altra fatalità.

Arrivederci dunque, spero

Sibilla Aleramo

Diversamente da quanto la scrittrice afferma nel *Diario*, è evidente che la richiesta di una traduzione de *Il Passaggio* parti dal lei. In quegli anni Zweig, che in gioventù era stato un abile traduttore, non si dedicava ormai più a lavori di versione, impegnato com'era nella stesura delle proprie opere<sup>22</sup>. La risposta dello scrittore è purtroppo andata perduta; si è però conservata una busta con un timbro postale del 19. XI.19<sup>23</sup> che conteneva presumibilmente la lettera con cui Zweig rifiutava di occuparsi di persona della traduzione. Lo si può dedurre dal successivo scritto della Aleramo:

Frascati (Roma)  
Hotel Tusculum  
9 gennaio 1920

Mio caro Zweig,

ho ricevuto in ritardo la vostra lettera che mi ha fatto un grandissimo piacere. Vedo che non avete punto dimenticato l'italiano, e non dispero di sentir quanto prima che cederete alla tentazione di tornare a far un viaggio da queste parti.

Sono molto contenta che «Il Passaggio» vi sia piaciuto. I diritti di traduzione mi sono esclusivamente riservati. Lascio a voi dunque, se riuscite a trovarmi un editore, di fissare le condizioni nella misura più conveniente possibile. I tempi sono duri per tutti, e ogni guadagno è il benvenuto. Questo, per il lato pratico. Dal punto di vista dell'arte, sarei stata felice, caro Zweig, se voi stesso aveste voluto e potuto assumervi la traduzione di quel mio piccolo libro: sarei stata certa d'esser interpretata da un poeta e tradotta in un tedesco superbo. Ma non oso insistere, poiché siete già oppresso dal lavoro. Credete che vi sia in Austria o in Germania qualcuno che sia in grado d'assumersi la difficile impresa? Pensate che in Italia stessa trovano ardui alcuni «passaggi» del «Passaggio»!

Basta, ripeto che lascio voi arbitro; e che attendo in proposito un'altra vostra buona e cara lettera. Ditemi se non posso far nulla per voi qui in Italia. Se mai riprendete a corrispondere con Bazalgette, datemene notizie. Qual'è l'indirizzo attuale di R. Roland? Addio, buon anno, e care cose! Vostra amica

Sibilla Aleramo

A questa lettera segue, a quasi un anno di distanza, un biglietto manoscritto, adorno di un timbro *Jugendstil* sulla sinistra, con il nome Sibilla Aleramo in stampatello:

Napoli, Hotel Riviera  
dicembre 1920

A Stefan Zweig  
con memore amicizia  
Sibilla Aleramo

<sup>22</sup> Solo nel 1934, e soprattutto per l'amicizia che lo legava a Moissi, Zweig avrebbe ceduto alle insistenze dell'attore e si sarebbe incaricato di tradurre in tedesco la *pièce* di Pirandello *Non si sa come*, l'unica sua versione di un testo italiano. Cfr. Gabriella Rovagnati, *Luigi Pirandello, Alexander Moissi, Stefan Zweig. Non si sa come - Man weiss nicht wie*, in «Il castello di Elsinore» VI, n° 17 (1993), Torino, pp. 73-89.

<sup>23</sup> Art. 1. Forse a questa lettera fa riferimento la Aleramo quando cita un brano di una missiva, a detta sua del dicembre del 1919, nella quale Zweig, nel suo «italiano esitante, letificante» le comunicava: «Dopo gli ultimi stupidi anni di carneficcio, come vorrei venire in Italia, patria della mia madre, luogo dei più cari ricordi di giovinezza mia».

La scrittrice teneva molto al *Passaggio* e avrebbe voluto in tutti i modi farlo conoscere anche all'estero. In realtà il volume non aveva ottenuto neanche in Italia il successo sperato<sup>24</sup>. Il romanzo, «una sorta di autobiografia lirica che integra e corregge quanto già narrato in *Una donna* e ripercorre l'itinerario amoroso»<sup>25</sup> della scrittrice, non piacque, per esempio, ad Ada Negri; Panzini lo considerò un errore ed Emilio Cecchi sulla «Tribuna» scrisse che si trattava di «un po' di Ibsen e un po' di Nietzsche capiti male»<sup>26</sup>.

Convinta invece del valore della propria opera, la scrittrice non cessò di impegnarsi per cercare di ottenere una traduzione del volume in tedesco, come attesta la successiva lettera<sup>27</sup> del carteggio:

Napoli, Hotel Riviera  
21 luglio 1921

Caro Stefan Zweig,

perché non mi avete mai più scritto?

Ricevete i due nuovi volumi miei pubblicati dal Bemporad<sup>28</sup> l'inverno scorso?

Ho saputo che la Sig.na Hirschberg<sup>29</sup> vi ha scritto per interessarvi alla sua traduzione del *Passaggio*, e che voi le avete gentilmente risposto.

Ma perché, ripeto, non vi siete più fatto vivo con me?

Come state? Lavorate sempre? Non pensate di poter tornare presto in Italia?

Dirvi di me sarebbe assai lungo.

Piuttosto vi parteciperò un progetto che, effettuandosi, ci permetterebbe forse di rivederci, dopo tanto tempo!

Vorrei, insieme a un mio amico (*non letterato*)<sup>30</sup> far due settimane di villeggiatura in Austria (approfittando, ve lo confesso, del cambio a noi favorevole).

<sup>24</sup> Sibilla Aleramo, «Intervista», in *Confessioni di scrittori cit.*, p. 11: «[...] c'è stato, sì, un libro ch'io m'ero un poco illusa dovesse essere accolto, dai critici e dal pubblico, con interesse e favore, e invece non fu, almeno al suo apparire, affatto compreso... È... del *Passaggio* che parlo: il quale vide la luce nella primavera del 1919... Io non avevo più pubblicato nulla dopo il successo di *Una donna* tredici anni innanzi. Forse si aspettava un seguito, un racconto autobiografico verista e particolareggiato. Il *Passaggio* viceversa è una specie di poema in prosa che reca per epigrafe il verso di Shakespeare: "Tutto sarà trasformato in qualcosa di ricco e di strano". Avevo messo sei anni a comporlo, a lunghi intervalli, ed è di sole 170 pagine. Ancora oggi, a un trentennio di distanza, sono convinta che in quel libro ho racchiuso la più pura essenza del mio spirito, in un ardore di confessione e di olocausto che poi mai più raggiungi... Tradotto in Francia, *Il passaggio* ha riscosso colà consensi, che non mi consolarono tuttavia del silenzio col quale esso era stato accolto in patria».

<sup>25</sup> Conti - Morino, p. 161: «Iniziato nel 1912 in Corsica e scritto in più tempi [...] il romanzo venne «finito a Capri un mese prima dell'armistizio».

<sup>26</sup> Ivi, p. 161 s.

<sup>27</sup> Quando giunse la lettera, Zweig non si trovava a Salisburgo, come fece sapere alla Aleramo la moglie dello scrittore con una cartolina che porta il timbro postale 28.VII.1921: «Cara Signora, il mio marito non è a casa adesso, ritornerà in tre settimane e risponderà poi la vostra lettera, la proibito di mandare lettere, perché vuol riposare. Scusi il mio italiano brutto - Frederike Maria Zweig»; cfr. FA (1921, 189).

<sup>28</sup> Si tratta dei due volumi di liriche *Momenti* e *Amando e stando*, pubblicati entrambi a Firenze da Bemporad rispettivamente nel 1920 e nel 1921.

<sup>29</sup> La traduttrice, che si chiamava in realtà Emmi Hirschfeld, aveva conosciuto la Aleramo a Roma nel 1910 (FA, 1910, 201, lettera del 28.12.1910), troppo tardi per tradurre *Una donna*, ma si impegnò molto per cercare un editore tedesco per *Il Passaggio* (FA, 1919, 11, lettera del 22.11.1919).

<sup>30</sup> Era il periodo in cui la scrittrice era legata all'adeta Tullio Bozza, campione olimpionico che, malato di cuore, morì nel febbraio del 1922. Fu costui, che si firmava *Endimione*, a ispirare alla Aleramo l'omonimo poema drammatico, pubblicato a Roma da Stock nel 1923.

Abbiamo pensato al Semmering e abbiamo chiesto informazioni. Ma forse voi potreste suggerirmi qualche altro luogo, bello, fresco, non più alto di 400, o 500, metri, e anche elegante e vivace mondanamente parlando.

Se poi volessimo spingerci in Germania, che non conosciamo, e fare una punta a Berlino, quale itinerario rapido ci consigliereste? Il Reno? E da Salisburgo si passerebbe? Ed è possibile far codesto viaggio senza sapere la lingua tedesca?

Vi prego, rispondermi subito. Perché si vorrebbe partire fra una quindicina di giorni, e c'è appena il tempo di decidere. Vorremmo prima riposarci in Austria, e poi impiegare il resto del mese d'agosto alla fuggevole visita della Germania.

Sarei tanto lieta di rivedervi. Parleremmo di tante, tante cose. Spero che questa mia lettera vi troverà bene. Con l'antica amicizia vi stringo la mano

Sibilla Aleramo

Per la traduzione de *Il passaggio* si era infatti offerta alla Aleramo l'amica Emmi Hirschfeld<sup>31</sup> di Berlino, alla quale Zweig aveva suggerito di rivolgersi al Rheinverlag<sup>32</sup>.

Il viaggio di Sibilla a Salisburgo, programmato per fine estate, non si realizzò, come conferma una cartolina da Napoli<sup>33</sup>, di pochi giorni successiva alla lettera precedente. L'inizio del testo, del tutto coperto dai francobolli, è indecifrabile. Poi si legge:

Ho rinunciato per quest'anno al viaggio in Austria e sono rimasta sulle rive mediterranee. Scrivetemi di voi, cose buone. Spero un giorno di conoscere la Signora. Dirigete - il testo continua sull'illustrazione della cartolina, a sinistra - a Napoli, Hotel Riviera - Sa-

<sup>31</sup>) FA (1921, 56). Lettera della Hirschfeld (17.1.21) in cui la mittente esprime tutto il proprio apprezzamento per *Il passaggio* e dichiara di averne già cominciata la traduzione. In FA si conserva, manoscritta, la traduzione del primo capitolo del romanzo, che probabilmente è di pugno della signa Hirschfeld. Questo il testo: Die Stille. / Es harret die Stille. Die Stille, das Teuerste, das mich je im Leben umschlungen. Größer als ich, wie ich wuchs, wuchs auch sie, und immer schien es, als wollte sie auf mich lauschen und wir schwiegen zusammen und immer fand ich mich in ihren Armen wieder, immer gleich, ohne Wuchs, ohne Alter, vielleicht von ihr selbst, durch ein unwandelbares Verlangen erschaffen, oder vielleicht eine nie geborene, von ihr gehütete Larve. / Wieder einmal bin ich allein und fern und alles um mich schweigt. / Fern ist, wer mich liebt und vielleicht heute Nacht bereit ist zu verschwinden und mich segnet, da er an mich geglaubt. Fern sind jene, denen ich Leides angetan und jene, die mir Leid und Schmerz zugefügt haben; jene, die mich vergessen möchten und nicht wissen, daß sie mich nie gekannt. Und es gibt Gründe, wo ich erwartet werde und wo andere Verschlingungen von Licht und Schatten sind und beben: das Schweigen umfaßt sie vergebens. / Dort unten, in den unbeweglichen Wassern ruhen zwischen den Binsen die Sterne. / Warum soll ich dir nachgeben, dir meine Treue? / Dir, die du die vergeblichen Fragen, die so oft unter Schluchzen wiederholten, plötzlich in meiner Brust zu Schwingungen von Melodien umwandeltest, wenn ich bis zur Stauptheit die willenlosen und sinnlosen Formen anstarrte: ein brennendes Holzschnitt, einen vom Winde geschüttelten Ast, eine kleine weiße Wandfläche oder eine Allegorie von Segelflügeln auf dem Meere. / Ich bin allein, kein Atem außer den meinen bewegt die Flamme dieser kleinen Lampe. / Draußen, im Dunkeln, löst sich etwas auf, stirbt etwas mit jedem Augenblick. / Gleich fern von mir der Tod und das Leben, wenn ich endlich spreche. Doch so spreche, als wäre dies meine letzte Stunde. / Als sollte ich mich immer neu wiederfinden unter der Liebkosung der Luft. / Es ist unsere Stunde, du meine Getreue, so unbeweglich wie die Wasser dort unten, wo zwischen den Binsen die Sterne ruhen».

<sup>32</sup>) FA (1921, 156a). Lettera della Hirschfeld, datata 28.IV.21: «[...] Avevo scritto a Stefan Zweig subito dopo la Sua prima lettera e lui mi aveva dato risposta immediatamente, raccomandandomi il "Rheinverlag" a Basilea. [...] Speriamo, che dopo la lettura l'editore mi darà una risposta favorevole. Si no, voglio mettermi in relazioni con una casa editrice a Berlino [...]».

<sup>33</sup>) L'illustrazione porta scritto a stampa sulla sinistra: Ravello - Terrazza dell'Hotel Palumbo. I timbri postali rendono illeggibile la data completa, che inizia con 29.VII. e si conclude, con ogni probabilità, con 1921.

pete che Bazalgette pubblicherà nella sua Collezione di Prosatori Moderni la traduzione francese del *Passaggio*?<sup>34</sup>

Con l'antica amicizia  
Sibilla Aleramo.

Invece le speranze di vedere il romanzo pubblicato in tedesco svanirono, nonostante l'impegno della Hirschberg, che il 27 ottobre dello stesso anno comunicava sconsolata all'amica da Berlino di non essere riuscita a piazzare l'opera presso nessun editore<sup>35</sup>. Così, nonostante la pazienza e l'impegno, *Il Passaggio* non uscì in tedesco.

A circa due anni di distanza la Aleramo mandò ancora i suoi saluti a Zweig con una cartolina, datata 25.8.23 e scritta, per la verità, da Alexandre Hérenger<sup>36</sup>, lo scrittore al quale era allora legata. Sull'illustrazione, una veduta di Bagni di Lucca, la Aleramo ha aggiunto:

Bagni di Lucca - Hotel Vittoria  
Grazie, caro Zweig, dei Suoi saluti, che le ricambio di cuore - Le mando un altro mio piccolo volume<sup>37</sup> - Quando ci rivedremo? Tanti buoni auguri anche alla Signora.  
Con amicizia  
Sibilla Aleramo

Se non le era riuscito di far conoscere *Il Passaggio* nei paesi di lingua tedesca, la Aleramo non si perse d'animo e ci provò con un volume successivo, *Amo dunque sono*<sup>38</sup>, di cui pure omaggiò Zweig al momento della pubblicazione. Lo conferma in-

<sup>34</sup>) FA (1921, 81, 199-243). Lettere di Balzagette (14.8. e 24.11.1921) con cui egli accetta di pubblicare il volume e parla delle condizioni; in un'altra lettera (FA, fascicolo della Sezione Alfabetica) datata 5 settembre 1922, le comunica: «Oui, nous sommes heureux de publier *Le Passage*, qui paraîtra le mois prochain». Balzagette invita poi la scrittrice a inviargli, per il servizio di stampa, un elenco, non troppo lungo, coi nomi delle persone che intende omaggiare del volume. Il volume, *Le Passage*, nella versione di Pierre-Paul Plan - che aveva già tradotto anche *Une femme* nel 1908 - uscì in effetti a Parigi nel 1922, nella collana diretta da Bazalgette «Les Prosateurs Etrangers Modernes» dell'ed. Rieder & Co.

<sup>35</sup>) FA (1921, 245): «Cara, è vero, da tanti mesi non ha sentito nulla da me, ma non vi era niente da dire. L'editore di Basilea (Rheinverlag) non può prendere la traduzione, e gli altri son in quest'ora in uno stato così difficile, - come tutto da noi in Germania -, che non possono lavorare come prima la guerra. - Ma non ho perduto la speranza. Lavoro molto, ma da per tutto difficoltà, da per tutto manca e denaro e l'iniziativa. Vogliamo avere ancora pazienza, io voglio provare ancora di parlare con altri editori, ne conosco molti. Ma prima di Gennaio non si può far nulla; adesso sono occupati nei libri per natale! - [...]».

<sup>36</sup>) FA, Fascicolo Hérenger: «Bagni di Lucca, 24 agosto 1923 - Cher Monsieur, la chaleur ne m'a pas encore permis de chercher, à Lucca, le mur historique qui veille notre sommeil. En attendant voici une image plus fraîche. La reconnaissance - vous? - Merci bien de ce petit jour au bord de la Lima sous une variété légère de lauriers, que de fois nous avons parlé de vous!... Je suis encore ici pour quelques jours; je travaille. Voulez-vous m'y envoyer de vos nouvelles: vous me ferez le plus grand plaisir. Veuillez faire agréer mes hommages très respectueux à Madame Zweig, et croyez-moi, cher Monsieur, votre très dévoué Alexandre Hérenger - Hôtel Vittoria». L'amicizia della Aleramo con il critico e scrittore francese ha inizio, per lettera, il 12 novembre del 1922, quando questi le scrive: «Madame, bien que je n'ais pas l'honneur d'être connu de vous, daignez permettre à un écrivain français [...] de vous dire toute la joie qu'il a ressentie à la lecture de votre beau livre: "Le Passage"». Si avvia così un rapporto d'amicizia e d'amore fra i due, documentato dalle lettere in possesso di FA, che contengono numerose poesie dedicate alla scrittrice e si protraggono per il biennio 1922-1924. Hérenger che, come si deduce dal carteggio, trascorrevva l'inverno in Tirolo o nel Salisburghese, aveva evidentemente avuto occasione di conoscere Stefan Zweig. Nell'inverno del 1923 le lettere di Hérenger sono tutte inviate allo Hotel Vittoria di Bagni di Lucca, dove lo scrittore raggiunse l'amica durante l'estate.

<sup>37</sup>) Probabilmente: Sibilla Aleramo, *Trasfigurazione*, novella (lettera non spedita), Firenze, Bemporad, 1922.

<sup>38</sup>) Sibilla Aleramo, *Amo, dunque sono*, Milano, Mondadori, 1927.

nanzitutto una cartolina senza data e non affrancata<sup>39</sup> e che probabilmente accompagnava il volume, illustrata con una foto della scrittrice, sotto la quale c'è scritto a mano: «Amo, dunque sono. Sibilla Aleramo». Il testo si limita a queste parole:

al poeta e amico  
Stefan Zweig,  
Sibilla Aleramo

All'invio del volume Zweig replicò con una lettera manoscritta di ringraziamenti e di elogio:

Salisburgo, 22. magio 27

Cara Signora Aleramo,  
grazie per la grande amabilità di mandarmi il Vostro libro et le parole così gentile. È un romanzo molto fino e come tutte le libri che conosco de la Vostra penna eccellente in punto della psychologia e della grazia.

Con ammirazione invariabile

il Vostro  
obbligante  
Stefan Zweig

Scusi la mia fretta, sono giusto rivenuto d'un viaggio

La lettera, come si vede, non è scritta in perfetto italiano<sup>40</sup>, lingua che Zweig non conosceva bene come il francese: anzi, nei testi in italiano si notano parecchie interferenze della lingua romanza che gli era più familiare. Nonostante qualche imperfezione formale, tuttavia, la missiva fu graditissima alla Aleramo che replicò immediatamente:

Roma, 5 giugno 1927  
Via Margutta 42

Caro amico Stefan Zweig,  
non potete immaginare il piacere che mi ha fatto la vostra lettera, dopo tanto tempo! E sono felice di sentire che il mio nuovo libro v'è piaciuto. Qui in Italia è molto discusso, in genere la critica si mostra assai poco intelligente, e molto filisteo. Questo odor di battaglia intorno a me mi prova che sono ancor giovine, e ciò mi consola di molte amarezze e mi fa superare la stanchezza per la dura vita ...  
Caro Zweig, forse voi potete fare qualcosa per l'antica amica, per l'italiana Sibilla? Potreste riuscire a far accettare da un editore tedesco la traduzione di *Amo dunque sono*? C'è una signora molto gentile e intelligente, Minni Zoff<sup>41</sup>, che ora abita a *Mondsee* e che verrà uno di questi giorni a farvi visita, per parlarvi appunto di questa faccenda<sup>42</sup>. Ella vuol

<sup>39</sup>) Sul retro si legge a stampa: «Qualunque aggiunta manoscritta oltre la firma e il recapito del mittente esclude l'affrancazione come stampe. Elenco dei soggetti a richiesta. Ognuno, a scelta, L.0.20.100 assortiti (non a scelta) L. 10.

<sup>40</sup>) Si riproducono anche gli errori dell'italiano di Zweig, lingua che lo scrittore aveva appreso dalla madre, nata e cresciuta ad Ancona.

<sup>41</sup>) FA (1927, 44): nella lettera del 2.2.1927 la Zoff richiede alla Aleramo i diritti di traduzione per *Trasfigurazione*. FA (1927, 62) lettera di Rheinhardt a Sibilla del 20.2.1927: «Avec Madame Zoff j'ai parlé aujourd'hui un moment – elle a seulement aujourd'hui finie la lecture d'«Amo dunque sono» – et elle a l'intention de venir vous voir un de ces jours».

<sup>42</sup>) FA (1927, 165), lettera della Zoff a Sibilla del 15.5.1927: «Quanto al romanzo ci vuol tradurlo un gran pezzo e dopo prenderlo a Berlino e trattare a voce. [...] Così, Signora, la prego di avere un po' di pazienza. Non du-

tradurre il mio libro, spero possa farlo bene, conosce l'italiano perfettamente (non posso giudicare come scriva il tedesco, ma un poeta vero e mio amico, E.A. Rheinhardt<sup>43</sup>, mi assicura ch'è brava). Penso che voi potrete, forse, darle qualche lettera di raccomandazione, o altro, per uno dei vostri editori. Non oso pregarvi di volermi fare il grande onore di qualche riga di prefazione, che sarebbe preziosa ... Il pubblico tedesco ebbe di me vent'anni fa la traduzione di *Una donna*, con la prefazione del povero Georg Brandes<sup>44</sup>, e poi deve avermi completamente dimenticata ... Credete di poter ora *ripresentarmi*? ... Ve ne sarei tanto grata!

Perdonate l'ardire. So come siete occupato. Volete mandarmi in dono qualcuno dei vostri libri recentemente tradotti in francese? Li leggerò con la più grande gioia.

Io abito ora in un *atelier mansarda* in questa vecchia via d'artisti romani ...

Non tornerete mai quaggiù?

Grazie ancora per le buone parole – Dite a vostra moglie la mia simpatia, sebbene non l'abbia mai vista, e credete sempre

alla mia viva amicizia  
Sibilla Aleramo.

Almeno inizialmente la possibilità di introdurre il nuovo romanzo nei paesi di lingua tedesca sembrò più favorevole che non per *Il Passaggio*. E certamente la Aleramo si illuse che in questo caso il cammino sarebbe stato meno faticoso. La Zoff si impegnò non meno della Hirschfeld, e come lei si mise in contatto con Zweig per ottenere il suo appoggio<sup>45</sup>. Sull'influenza e sull'aiuto dello scrittore la Aleramo evidentemente contava parecchio: lo attesta un'altra lettera, scritta sempre nell'estate del 1927:

Roma, 8 luglio 1927  
Via Margutta 42

Illustre e gentile amico,

una decina di giorni fa è giunto al poeta E.A. Reinhardt qui a Roma un telegramma dell'editore Fischer di Berlino, che lo pregava di chiedermi di non impegnarmi per un certo tempo con altri editori per la traduzione tedesca di *Amo dunque sono*.

Non so se questa mossa di Fischer si debba a un Suo intervento, caro Zweig. In caso diverso, Le sarei profondamente grata se Ella volesse e potesse mandar subito due parole al Fischer, incoraggiandolo a stringere le trattative. Io ho concesso tempo al Fischer fino al 20 corr.

biti che faremo tutto che possiamo. Non sono stata ancora a Salzburg e così non ho visto ancora Stephan Zweig».

<sup>43</sup>) E.A. Rheinhardt era il direttore della Epikon-Bibliothek dell'ed. List di Lipsia (come risulta dalle lettere su carta intestata di FA).

<sup>44</sup>) Sibilla Aleramo, *Eine Frau*, aus dem Italienischen übersetzt von Nina Knoblich, mit einem Vorwort von Georg Brandes, Berlino, Marquardt & Co., 1908. Secondo Brandes il libro permette di conoscere «eine italienische Frauenseele, die tiefer fühlt, schärfer schaut und handlungskräftiger ist, als Frauenseelen sonst, besonders in einem Lande, wo die Auffassung des weiblichen Geschlechts in und außerhalb der Ehe noch heutzutage einen Anflug von Orientalismus hat» (trad. it.: «l'anima di una donna italiana che sente in maniera più profonda, guarda in maniera più acuta e agisce in maniera più energica di quanto facciamo di solito le anime femminili, in modo particolare in un paese in cui la concezione del sesso femminile dentro e fuori il matrimonio ha ancor oggi un tocco di orientalismo»). Della traduttrice Nina Knoblich sono conservate in FA diverse lettere relative al lavoro di versione.

<sup>45</sup>) FA (1927, 213), lettera alla Aleramo del 5.7.1927: «Cara amica, Ebbi una lettera di Stephan Zweig, nella quale parla molto gentilmente di Lei e mi promette di venire a trovarmi a Mondsee. Io gli avevo proposto di venire a Salzburg, ma lui gira molto e perciò preferisce di venire da me, che sto ferma nel mio paesetto. Parleremo dei Suoi affari, e spero sinceramente di trovare una buona strada [...]».

Gentile amico, mi perdoni la noia. Ma, come Lei può immaginare, sarei tanto felice se il mio nuovo libro venisse pubblicato *bene* in lingua tedesca!

Grazie ancora di tutto quanto potrà fare, e del Suo buon ricordo per l'amica italiana  
Sibilla Aleramo

Quando ritorna a Roma?

Nonostante le illusioni, tuttavia, Fischer aveva nel frattempo deciso di rifiutare la proposta di pubblicazione del volume e lo comunicò all'autrice con questa lettera:

Berlin, den 7. Juli 1927  
Frau Sibilla Aleramo  
ROMA

Via Margutta 42

Sehr geehrte gnädige Frau!

Wir haben Ihr Werk "Amo dunque sono" mit Interesse geprüft, konnten uns jedoch nicht entschliessen, es für unseren Verlag zu erwerben. Wir danken Ihnen bestens dafür, dass Sie uns die Möglichkeit gaben, Ihre interessante Arbeit kennen zu lernen, die wir Ihnen mit gleicher Post wieder zusenden.

Hochachtungsvoll  
S. Fischer/Verlag A. - G.<sup>46</sup>

Traduzione:

Egredia e stimata signora!

Abbiamo esaminato con interesse la Sua opera «Amo dunque sono» e tuttavia non ci siamo potuti decidere ad acquistarla per la nostra casa editrice. La ringraziamo moltissimo per averci dato la possibilità di conoscere il Suo interessante lavoro che le rimandiamo a giro di posta.

Ossequi  
S. Fischer/Verlag A. - G.

La Aleramo però non si diede per vinta. Dopo la Zoff, infatti, per *Amo, dunque sono* le si era proposto come traduttore Gustav Marckwort da Hannover, il quale pure si era messo in contatto con Zweig illustrandogli il proprio progetto. Zweig gli aveva risposto quanto segue<sup>47</sup>:

Salzburg  
Kapuzinerberg 5  
am 28. Juli 1927

Sehr geehrter Herr!

ich danke Ihnen herzlich für das mir freundlich gesandte Buch. Ich schätze Sibilla Aleramo ausserordentlich und auch jenen Roman. Uebersetzen Sie nur inzwischen, ich zweifle nicht, dass es gelingen wird dafür einen Verleger zu finden und ich will mich gern darum bemühen, sobald ich von meiner Sommerreise zurück bin, die mich etwa bis 15.

<sup>46</sup>) FA (1927, 215).

<sup>47</sup>) FA (1927, 240).

September ins Ausland führt. Bishin werden Sie ja wohl schon zum grossen Teil fertig sein.

Für heute nur die aufrichtigsten Empfehlungen Ihres  
ergebenen  
Stefan Zweig

Perché la scrittrice ne fosse informata esattamente, Marckwort allegò all'originale la traduzione della lettera di Zweig in un italiano un po' zoppicante<sup>48</sup>.

Il traduttore si diede molto da fare per preparare al romanzo un terreno favorevole in Germania. Innanzitutto scrisse un articolo dal titolo *Sibilla Aleramo* per la «Nordhäuser Zeitung»<sup>49</sup> e poi proseguì nel lavoro di traduzione senza aver ancora trovato un editore disponibile a pubblicarla. Di fronte a questa situazione, che si prospettava positiva, la Aleramo tolse i diritti di traduzione alla Zoff<sup>50</sup>, passandoli a Marckwort che sembrava dare maggiori garanzie. Il 9 novembre del 1927 il traduttore comunicò alla scrittrice di essere pienamente soddisfatto della propria versione<sup>51</sup>. Il suo entusiasmo era senza limiti: si dichiarava sicuro che il libro avrebbe trovato il favore del pubblico tedesco; non solo, proponeva alla Aleramo di concedere alla propria moglie il diritto di tradurre il volume in finlandese. Sulla lunga lettera manoscritta è aggiunta un'annotazione a matita in rosso: «Ho già inviato la mia traduzione di Amo a Stefan Zweig! - 12-11-1927».

Una settimana dopo seguì una missiva dattiloscritta in cui Marckwort ribadiva:

Gentilissima Signora,

Soltanto queste poche righe adesso, perché sono in fretta.

Come Le scrissi, inviai la mia traduzione a Stefan Zweig.

Per rendere l'affare più *urgente*, sarebbe forse buono che Lei gli scrivesse qualche parola e lo pregasse di leggere presto la traduzione di Amo. Naturalmente - soltanto, se Le piace

<sup>48</sup>) FA (1927, 325): «Egredio signore, I miei più cordiali ringraziamenti del libro che Lei ha avuto la gentilezza di rimettermi. Stimo Sibilla Aleramo straordinariamente e anche quel romanzo. Traducalo pure nel mentre, non dubito che riuscirà a trovare un editore e mene darò premura, appena che sarò ritornato dal mio viaggio d'estate, conducendomi fino all'incirca il 15 settembre all'estero. Suppongo che fino a quel tempo, Lei ne avrà finito già un gran parte. Gradisca per oggi soltanto i miei sinceri complimenti. Suo devotissimo - Stefan Zweig». Alla traduzione dattiloscritta segue, manoscritta, una lettera di Marckwort: «Gentilissima Signora, ecco una lettera di Stefan Zweig - che Lei conosce - diretta a me. Così Lei può vedere che comincio a preparare il cammino del "Amo, dunque sono" in Germania. Ho letto tutte le critiche che Lei mi aveva rimesse. Ma - trovo quasi in tutti questi articoli poco di sentimento per il gran valore del Suo libro (che mi ha *fascinato*). Perciò questa letteratura era interessata principalmente per conoscere la sfera della letteratura italiana moderna ... Mi pare impossibile d'inviare tali critiche a un editore tedesco. Se Lei ne ha altre, La prego di rimettermi qualche. Se non ha non fa niente. In tal caso scriverò io stesso - o forse un conosciuto scriverà una critica del "Amo dunque sono" - per la stampa tedesca. Lei trova in questa lettera una copia della lettera originale di Stefan Zweig - e anche una traduzione. Tanti saluti - Il Suo Gustav Marckwort».

<sup>49</sup>) FA (1927, 322): cartolina illustrata del 12.10.1927. L'articolo di Marckwort uscì sul n° 237 (lunedì 10.10.27) della «Nordhäuser Zeitung», p. 3.

<sup>50</sup>) FA (1927, 345 c2): «Vienna, 29.10.1927 - Cara amica, Mi è dispiaciuta la Sua lettera. proprio pochi giorni prima che arrivasse, ero stata a Salzburg da Stefan Zweig, e avevo parlato a lungo di Lei e dei Suoi libri e di tutto quello che si poteva fare. Volevo entrare in trattative con un certo editore che Zweig mi aveva consigliato. Naturalmente capisco che Lei abbia perduto la pazienza con me. [...]». La Zoff, su consiglio di Zweig, aveva nel frattempo anche mandato *Trasfigurazione* «a un editore, che fa uscire una biblioteca di piccoli volumetti di novelle»: cfr. FA (1927, 345 c2).

<sup>51</sup>) FA (1927, 363 c3): «Gentilissima Signora S.A., ho letto e riletto la traduzione. Io ne sono soddisfatto. Se anche gli altri ... vedremo. Non è facile di tradurre dall'italiano in tedesco - esiste gran differenza del ritmo, della "musicalità" delle due lingue. Ma - in fondo - ho tradotto (quanto mi è stato possibile) le sue idee, il ritmo, il "timbre" [...]».

di scrivergli! Ma Lei sa che Zweig si interessa molto nella Sua opera!  
E senza dubbio coll'aiuto di Zweig sarà molto più facile di trovare un *buono e valente* editore.

A quel punto la Aleramo non poté esimersi dall'inviare un'altra lettera all'amico austriaco ripetendogli apertamente la richiesta di appoggiarla affinché il suo romanzo potesse raggiungere il mercato librario tedesco:

Roma, 25 nov. 1927  
Via Margutta 42

Caro Stefan Zweig,  
Mi fu tanto, tanto caro sapere che il mio ultimo libro Vi è piaciuto.  
Il mio traduttore, Prof. Marckwort vi deve aver spedito da Hannover la sua versione di *Amo dunque sono*, fidando nella vostra bontà a mio riguardo per avere il Vostro pregiato appoggio presso un buon editore tedesco. Permettetemi di ricordarvi che la mia gratitudine sarà profonda per tutto quanto potrete fare per me. Voi sapete, credo, in quali *dure, difficilissime* condizioni materiali io viva, e quanto mi sarebbe d'aiuto un buon contratto di pubblicazione per la Germania<sup>52</sup>.  
Caro Zweig, se poi vorrete onorare il mio libro di qualche riga di prefazione Vostra, ne sarò *felice*.  
Scrivetemi, e siatemi sempre amico.

Vostra aff.  
Sibilla Aleramo

Alla rinnovata sollecitazione, Zweig rispose con una cartolina illustrata col panorama di Salzburg. La data del timbro postale, benché non chiarissima, è plausibilmente 29.XI.27:

Cara Sibilla Aleramo, ho già fatto tutto il possibile e spero que in un certo tempo riuscirò di far apparire quel bel libro. Penso spessamente ai quel bel giorni di Roma con Lei e la superba Ellen Key et non passerò par Roma senza venir di vederla. In sincere ammirazione sempre il suo devotissimo

Stefan Zweig

Nel frattempo la Aleramo era entrata in contatto con un terzo possibile traduttore del romanzo, certo Volfango Pollak<sup>53</sup>, che le aveva scritto che l'editore Zsolnay di Vienna era interessato all'opera, cosa che essa non mancò di comunicare immediatamente a Zweig:

Roma, 14 dic. 1927  
Via Margutta 42

Caro grande Amico,  
la sua cartolina mi fece tanto, tanto piacere. Non posso dirle grazie con voce commossa. Sono certa che mercé il Suo prezioso appoggio, la traduzione del mio *Amo dunque sono* troverà un editore tedesco ottimo, che mi farà buone condizioni ecc., ecc. Voglio avvertirla che proprio ieri un certo signor Pollak residente a Roma mi ha scritto chiedendomi se il libro

<sup>52</sup> Dal 1924 la Aleramo entra in una fase di carenza cronica di denaro. Vivrà da allora perennemente nel bisogno, affrontando la vita giorno per giorno. Cfr. Ceccatty, *op. cit.*, p. 274 s.

<sup>53</sup> FA (1927, 372), lettera del 18.11.1927: «[...] La grande casa editrice tedesca Paul Zoolnay [...] s'interessò vivamente per la traduzione [...]». Lo stesso è ribadito in un'altra lettera (FA, 391) del 2.12.1927.

era già tradotto, e dicendomi che la casa editrice Paul Zoolnay (sic), Verlag, Wien IX Prinz Eugenstraße 30, si è interessata al mio romanzo e vorrebbe leggerlo. Per il caso che le trattative da Lei iniziate non riuscissero, potrà tentare presso il detto Zoolnay ...  
Ancora, grazie!  
Spero in gennaio recarmi a Parigi, dove parlerò di Lei con amici comuni.  
E quando ci rivedremo?  
Tante tante buone cose amichevoli dalla sua grata  
Sibilla Aleramo

L'ingresso del romanzo nel mondo di lingua tedesca risultò tuttavia meno facile del previsto. Nel maggio del 1928 il padre di Marckwort invitava ancora l'autrice a pazientare, lamentando il disinteresse da parte di Zweig<sup>54</sup>. Il mese successivo la situazione sembrò sbloccarsi<sup>55</sup> e la Aleramo scrisse all'amico austriaco un'ennesima lettera, pregandolo di aiutarla ad appianare le difficoltà per la pubblicazione di *Amo, dunque sono*:

Roma, 25 sett. 1928  
Via Margutta 42

Caro amico Stefan Zweig,  
Posso pregarvi di voler fare ancora qualcosa per me, scrivere cioè una parola alla *Insel-verlag*<sup>56</sup> (se siete con essa in buoni rapporti, s'intende) per appoggiare la traduzione del mio romanzo *Amo dunque sono* che il signor Marckwort di Hannover ha già mandato da vario tempo?  
Grazie infinite!  
La vita per me è dura. Ma spero resistere; a rivederci un giorno, a Roma!  
Con l'antica amicizia

Sibilla Aleramo

Ma il nuovo agognato ingresso della scrittrice sul mercato librario tedesco non si verificò. Anche in patria la critica continuava a rispondere con freddezza al suo indomito entusiasmo; ma la Aleramo non smetteva di scrivere e non mancava di inviare copia delle sue opere all'amico di Salisburgo. Così fece anche in occasione della pubblicazione di *Gioie d'occasione*<sup>57</sup> nel 1930.

La segretaria di Zweig<sup>58</sup> confermò di aver ricevuto il volume, ma forse la Aleramo non si ricordava di questa comunicazione, visto che a quasi un anno di distanza,

<sup>54</sup> FA (1928, 110), lettera del 3.5.1928: «[...] Prima che partisse, Gustav ha inviato "Ich liebe, ich bin" (*Amo, dunque sono*) a tre grandi editori - peccato che ne abbia dimenticato i nomi. Sono sicuro che troveremo un editore. Però, gentilissima signora, La prego di avere - ancor'sempre - pazienza pazienza pazienza. [...] Del resto: il Stefan Zweig ha scritto parole amichevoli qualche volta, ma - per disgrazia - non ha fatto niente - né per Lei, né per mio figlio. Che importa? Una delusione di più».

<sup>55</sup> FA (1928, 134), lettera del 3.6.1928 con la quale Marckwort comunicò: «[...] un editore mi scrive che vuole accettare "Amo". Domani vado a Berlino. Da Berlino - subito - Le scriverò. Lei ha avuto pazienza - adesso il successo non è lontano, è quasi sicuro».

<sup>56</sup> In una lettera del 10.9.1928 (FA, 1928, 272) Marckwort aveva comunicato alla Aleramo di aver spedito il manoscritto, fra l'altro, anche allo Insel-Verlag.

<sup>57</sup> Sibilla Aleramo, *Gioie d'occasione*, Milano, Mondadori, 1930.

<sup>58</sup> «Salzburg, am 23.6.1930 - Sehr verehrte gnädige Frau! In Abwesenheit des Herrn Dr. Stefan Zweig bestätige ich dankend den Empfang Ihres Buches "Gioie d'occasione" und werde das Buch Herrn Dr. Zweig sofort nach seiner Rückkehr vorlegen. Mit den besten Empfehlungen - die Sekretärin (trad. ital.: «Gentile ed egregia Signora! In assenza del Dr. Stefan Zweig confermo, ringraziandola, di aver ricevuto il Suo libro "Gioie d'occasione" che passerò immediatamente al Dr. Zweig al suo ritorno. Coi migliori omaggi - la segretaria»).

in una lettera a Zweig in cui lodava *Tre poeti della propria vita*, la trilogia dedicata a Casanova, Stendhal e Tolstoj, essa si informava se egli non avesse ricevuto il volume. Dalla missiva si deduce che il discorso editoriale relativo a *Amo*, dunque sono era ancora aperto. Nel frattempo, infatti, si era fatto avanti un altro potenziale traduttore: Enrico Ephron, intellettuale di madrelingua russa. Probabilmente nel febbraio del 1931 costui si era proposto alla Aleramo per eseguire la versione<sup>59</sup> e il mese successivo, in una lettera da Baden, confermava alla scrittrice di aver portato quasi a termine il lavoro e di volere, a sua volta, mettersi in contatto con Zweig per chiedergli un consiglio in proposito<sup>60</sup>. Ephron, che pure nutriva qualche dubbio nella possibilità che il pubblico tedesco potesse apprezzare il lirismo del romanzo, si mosse come aveva promesso.

Senza entrare nei particolari, la Aleramo non mancò di comunicare a Zweig anche questo nuovo progetto, iniziando tuttavia la propria lettera con un encomio dei *Tre poeti*, appena uscito in traduzione italiana.

Roma, 9 aprile 1931  
Via Margutta 42

Caro Stefan Zweig,  
voglio dirvi che ho letto in questi giorni *Tre poeti della propria vita*, nell'eccellente traduzione di Enrico Rocca<sup>61</sup>, e che ho vissuto nell'incantesimo del vostro spirito geniale. Poiché libri mi han dato un godimento così alto e perfetto. Sono fiera di pensare che un vero, grande Maestro quale voi siete mi conosce e mi ha attestato attraverso il tempo la sua preziosa stima e simpatia. Speravo di rivedervi in questa primavera qui a Roma, eravamo in parecchi qui ad attendervi con desiderio, ma poi Rocca mi ha telefonato che non verrete. Peccato! L'ultimo nostro incontro fu nel 1914 a Parigi alla vigilia della guerra, con il povero Bazalgette, ricordate? ...

Io vagheggio ogni anno il progetto d'una visita a Salisburgo, e ogni anno devo rinunciarvi, perché purtroppo le mie condizioni economiche sono asprissime, inenarrabili, e io vivo senza la menoma certezza del domani, con una forza di resistenza, che non so neppure io fino a quando potrà durare, poiché non son più da tanto tempo la giovinetta che conoscete qui a Roma in compagnia di Ellen Key ...

Bah! Vediamo un poco se potete far qualcosa per me, lontano amico. C'è sempre quel mio romanetto, *Amo dunque sono*, che a voi piacque, e che non è riuscito a trovar editore tedesco. In questi ultimi mesi un nuovo traduttore, un certo H. Ephron, m'ha scritto da Vienna d'aver terminato di tradurre il mio libro a suo rischio e pericolo, e d'aver l'intenzione di pregar Voi, ch'egli conosce, di appoggiare il lavoro presso un editore. Vi

<sup>59</sup>) FA (1931, 20), lettera manoscritta senza data. Probabilmente è di febbraio, visto che la successiva lettera di Ephron porta la data 16.3.1931: «Madame! Dans un journal Viennois je viens de lire un article sur votre recent roman: "Amo, dunque sono". Pour ne pas voler votre temps précieux je vous prie sans phrases de me donner l'autorisation pour traduire le roman en allemand. [...]». Dopo essersi presentato come uomo coltissimo, in grado di leggere e scrivere nove lingue moderne, oltre ad avere una conoscenza approfondita di quelle classiche, Ephron, passando dal francese a un non perfetto italiano, si dichiarava sicuro di poter produrre una traduzione «ideale» del romanzo.

<sup>60</sup>) FA (1931, 77), lettera manoscritta datata 16.3.1931: «[...] Pendant ma maladie j'ai dicté la traduction (tout simplement en lisant l'original italien et traduisant dans la pensée) de "Amo" dans la machine à écrire et à cette manière presque tout le roman est déjà traduit. Mon plan est: Comme Stefan Zweig est aussi mon vieux ami (je le connaissais, encore, quand il était étudiant de l'Université à Vienne), je veux lui envoyer ma traduction et le demander son avis et son conseil. J'espère, que le nom de Sibilla Aleramo suffira, que Zweig lira la traduction avec l'attention digne de la poétesse de cette oeuvre [...]».

<sup>61</sup>) Stefan Zweig, *Tre poeti della propria vita. Casanova, Stendhal, Tolstoj*, trad. di Enrico Rocca (*I costruttori del mondo. tentativo di una tipologia dello spirito*, vol. III), Milano, Sperling & Kupfer, 1931. Non è conservata copia del vol. in FA.

ha egli scritto? Sarà buona la sua traduzione? Sarete voi tanto amabile da interessarvene? Mi darebbe tanta consolazione veder quel mio libricino tradotto in tedesco – e poi mi potrebbe fruttare qualche marco, che sarebbe provvidenziale! Mio nobile e grande Zweig, scrivetemi qualche parola, mi darete coraggio, e ne ho tanto, tanto bisogno.

Vi stringo la mano con l'antica fedele gratitudine, amicizia e ammirazione  
Sibilla Aleramo

Riceveste il mio volume *Gioie d'Occasione* l'estate scorsa?

Quando la lettera giunse, Zweig era assente, per cui, al suo posto, rispose con una cartolina postale dattiloscritta la segretaria, promettendo di passare la missiva allo scrittore al suo rientro<sup>62</sup>. Poiché all'inizio di maggio non aveva ancora avuto nessuna risposta da Zweig, Ephron, che, come scrisse alla Aleramo, gli aveva inviato la traduzione «en le demandant en votre nom son opinion et en le priant de nous recommander une maison-éditrice pour la traduction allemande de votre oeuvre», inviò una nuova lettera allo scrittore, essendo «très curieux de sa réponse»<sup>63</sup>.

Solo il 12 maggio Ephron poteva finalmente comunicare alla Aleramo che l'amico di Salisburgo gli aveva risposto, invitandolo alla pazienza<sup>64</sup>. Dello stesso tono è anche il testo di una cartolina manoscritta di Zweig<sup>65</sup>:

Cara Sibilla Aleramo, non ho dimenticato il suo romanzo e ho fatto tutte le tentative, ma il momento e critico per i editori tedeschi: tutti hanno paura a causa della crisi finanziaria. Ma io non lascerò e farò tutto ciò che mi sera possibile in grato ricordo della nostra vecchia amicizia e tutta la gran stima che ho per Lei. Tutto il suo  
Stefan Zweig

In agosto lo stesso Ephron dichiarava di aver gettato la spugna<sup>66</sup>, finché infine,

<sup>62</sup>) «Salzburg, am 11. April 1931 – Sehr verehrte gnädige Frau! In Abwesenheit des Herrn Dr. Stefan Zweig bestätige ich dankend den Empfang Ihres freundlichen Briefes, den ich Herrn Dr. Zweig sofort nach seiner Rückkehr vorlegen werde. Mit den besten Empfehlungen – die Sekretärin» (trad. ital.: «Gentile ed egregia Signora! In assenza del Dr. Stefan Zweig confermo, ringraziandoLa, di aver ricevuto la Sua cordiale lettera, che consegnerò immediatamente al Dr. Zweig al suo ritorno. Coi migliori omaggi – la segretaria»).

<sup>63</sup>) FA (1931, 112), lettera manoscritta di Ephron da Vienna del 5.5.1931.

<sup>64</sup>) FA (1931, 124): «Vienna, 12. V. 1931 – Gentilissima Signora! Enfin j'ai reçu une réponse de mon ami Stefan Zweig et je cite sa réponse sur notre sujet littéralement: "J'ai reçu tout en ordre votre traduction du roman *Amo, dunque sono* et j'ai essayé d'entrer en relations avec plusieurs éditeurs allemands. Mais vous savez, n'est-ce pas? – que beaucoup des maisons éditrices ont diminué leur production et qu'il est très difficile en ce moment de placer un roman psychologique. Malgré tous mes efforts j'ai reçu partout une réponse négative. Mais le goût et la mode littéraire peut changer aussi vite, comme tout en Allemagne. Pour cela je vous donne le conseil de compléter toute la traduction et d'attendre un temps plus favorable. J'espère, qu'avec un peu de patience nous trouverons enfin une maison, qui acceptera la belle oeuvre de Sibilla Aleramo dans votre traduction, qui est extraordinairement claire, poétique et fidèle". C'est la réponse de Zweig [...]». Incoraggiato dalle parole di Zweig, Ephron mandò poi alla Aleramo questo biglietto manoscritto e s.d. da Vienna: «Madame, écrivez s.v.p. une lettre italienne à l'édition *Paul Zsolnay* (Verlag) Wien. IV *Prinz-Eugenstrasse* N° 30 et ajoutez dans votre lettre, que Stefan Zweig trouve la traduction idéale. Avec votre lettre envoyez aussi ma traduction partielle et un volume de "Amo ...". C'est un essay ... peut-être vous aurez la veine! A vous lire bientôt. H.E.» (FA, 1931, 10).

<sup>65</sup>) Il timbro postale è purtroppo illeggibile; l'illustrazione è una fotografia della casa di Zweig sul Kapuzinerberg.

<sup>66</sup>) FA (1931, 235), lettera manoscritta da Vienna del 10.8.1931: «[...] Que concerne votre "Amo ..." je confesse, que depuis l'hiver je n'en ai plus travaillé, en étant occupé [...]. Je vous envoie alors la traduction partielle d'"Amo". Peut-être vous pouvez plus facilement trouver une maison éditrice allemande [...]».

nel mese di ottobre, giunse il rifiuto dallo Zsolnay Verlag di Vienna <sup>67</sup>:

Wien, 7.X.1931  
Frau  
Sibilla Aleramo  
R o m a

Via Margutta, 42

Sehr geehrte Frau!

Wir danken Ihnen bestens für die Uebersendung Ihres Romanes «Amo, dunque sono» und der Uebersetzungsproben.

Wir gestatten uns, Ihnen mitzuteilen, dass uns Ihr Werk schon seit langem bekannt ist und wir uns seinerzeit aus gewichtigen Gründen bei aller Anerkennung seiner Vorzüge zu einer Herausgabe doch nicht entschliessen konnten. Leider ist es uns heute nicht möglich, unseren seinerzeitigen Entschluss zu ändern und wir gestatten uns daher, Ihnen Buch und Manuskript mit gleicher Post zu retournieren.

Mit nochmaligem besten Dank zeichnen wir mit dem Ausdruck unserer

vorzüglichen Hochachtung

segue il timbro:

PAUL ZSOLNAY VERLAG  
Aktiengesellschaft  
DIREKTION.

Traduzione:

Egregia Signora,

La ringraziamo vivamente per averci inviato il Suo Romanzo «Amo, dunque sono» e le prove di traduzione.

Ci permettiamo di comunicarLe che la Sua opera ci era nota da tempo e che a suo tempo, pur riconoscendone i meriti, per seri motivi non potemmo dedicare di pubblicarla. Oggi purtroppo non ci è possibile mutare la nostra decisione di allora e ci permettiamo quindi di rinviarLe qui allegati libro e manoscritto.

Con rinnovati ringraziamenti chiudiamo con l'espressione dei nostri più vivi

Ossequi

Anche Ephron venne informato dall'editore del rifiuto e consolò la Aleramo:

Espéron que Stefan Zweig aura raison en nous conseillant d'attendre un moment plus favorable. <sup>68</sup>

Ma il momento più favorevole purtroppo non giunse, e *Una donna* rimase l'unica opera della scrittrice pubblicata in tedesco.

Porta il timbro 16.VI.32 l'ultima cartolina postale dattiloscritta di Zweig con firma autografa che completa questo esiguo carteggio:

<sup>67</sup>) FA (1931, 312), lettera dattiloscritta su carta intestata del 7.X.1931.

<sup>68</sup>) FA (1931, 329), lettera manoscritta di Ephron da Vienna del 29.10.1931.

Salzburg, 6 Junio

Cara Sibilla Aleramo,  
anch'io ho voluto rivederLa dopo tanti anni!  
Grazie molte per il libro <sup>69</sup> e la dedicazione, che mi ha fatto tante piacere. Di leggerlo prendero la prossima settimana e sono sicuro di amarlo.  
Ho avuto tante gioia del mio recente viaggio in Italia e di tante amabilità.  
Spero, cara amica che Lei sta bene!  
Con molti cordiali saluti e ringraziamenti

il rispettuoso  
Stefan Zweig

Nel 1932 quindi, stando ai documenti epistolari, il rapporto fra i due scrittori si interrompe. Per Zweig cominciarono gli anni difficili che lo avrebbero spinto a lasciare per sempre nel 1934 l'amata Austria per trasferirsi prima a Londra e da lì affrontare le amare esperienze dello *Anschluss* e dello scoppio della guerra. Come si è detto, un incontro con la Aleramo non si verificò più. A oltre dieci anni di distanza dall'ultima missiva, la scrittrice venne a conoscenza del suicidio di Zweig, che commentò così nel *Diario*:

Saputo del suicidio di Stefan Zweig, a Rio de Janeiro. [...] E ora è morto, s'è ucciso, stanco, stanco com'era stanca la Woolf quando s'è suicidata, un anno fa. Due nobili, fortissimi ingegni, che la guerra ha falciato, quest'altra e più atroce guerra che non ha neppure la scusante d'ispirare un grande poeta. <sup>70</sup>

La Aleramo comprese però del tutto il gesto di Zweig soltanto dopo aver letto *Il mondo di ieri* <sup>71</sup>, il libro di memorie in cui

[egli] suggeriva il proprio destino di scrittore e di uomo. Appena sessantenne, se avesse atteso la fine del conflitto e assistito alla vittoria, le opere che ancora forse avrebbe potuto compiere non sarebbero state mai più gravi d'ammonimento di questa e, meno intrise di disperazione, avrebbero forse tolta a questa una parte del suo assoluto valore di messaggio d'oltretomba. <sup>72</sup>

Solo alla lettura di questo volume alla Aleramo parve

come se il lungo spazio d'anni intercorso si popolasse [...] di tanti successivi Stefan Zweig, come se l'amicizia, rimasta fra noi sempre soltanto un abbozzo, soltanto una promessa, si svolgesse ora, s'illuminasse, e io la vivessi intera a ritroso, dolce e amara, unicamente per me dono che non posso più ricambiare. <sup>73</sup>

GABRIELLA ROVAGNATI

<sup>69</sup>) Probabilmente Sibilla Aleramo, *Il Frustino*, Verona, Mondadori, 1932.

<sup>70</sup>) Sibilla Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)* cit., p. 115.

<sup>71</sup>) In FA copia del volume di Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un Europeo*, trad. di Giorgio Piccioni, Roma, De Carlo, 1945.

<sup>72</sup>) Art. 1.

<sup>73</sup>) Art. 1.